

13° Capitolo dell'Abate Generale per il CFM – 07.09.2012

“La divina Scrittura, fratelli, proclama: ‘Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato’.” (RB 7,1; Lc 14,11; Lc 18,14; Mt 23,12).

San Benedetto inizia il capitolo sull'umiltà con un grido che è una chiamata: “*clamat nobis Scriptura divina*”. Si può gridare per gridare, si può gridare frasi e suoni senza senso, si può gridare nel vuoto. Oppure, come qui, si può gridare per farsi sentire bene da qualcuno, e perché si senta bene cosa si grida, la parola che si grida. Il grido della Scrittura è il grido di Dio, la chiamata di Dio, e quello che viene gridato è una frase ben chiara, intelligibile. E i destinatari di questo grido qui sono i “*fratres*”, i fratelli della comunità monastica: “La divina Scrittura, fratelli, proclama...”.

Già nella prima frase, san Benedetto esprime quasi tutto quello che vuole insegnarci in questo lungo capitolo 7 della Regola. Ci fa capire che siamo di fronte ad un grido di Dio che ci chiama, ad una Parola di Dio che ci interpella molto chiaramente, e che questa parola ci è rivolta in quanto fratelli, in quanto sorelle, di una comunità, perché, come vedremo, questa Parola forte di Dio ci chiede un ascolto e una risposta in cui non possiamo considerarci soli, indipendenti gli uni dagli altri, ma membri di una stessa famiglia, la famiglia dei fratelli e sorelle in Cristo, dei figli di Dio in Cristo.

San Benedetto, con questa frase, ci offre un'esegesi, un'interpretazione di tutta la Sacra Scrittura, perché ci dice che per lui la Scrittura nel suo insieme ci grida un messaggio unico, una parola essenziale, una parola che ci chiama e che quindi deve essere al centro della nostra vocazione.

Questa parola è una parola di Gesù Cristo in cui Egli ci chiama a lasciarci giudicare dal suo mistero, dal suo mistero di Dio che si è fatto uomo, che si è fatto povero e umile, che ha patito ed è morto in Croce, ed è risorto per sedere alla destra del Padre. È la sua vita, è il suo mistero, che ci grida e chiama dicendoci: “Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”. È il mistero riportato da Paolo nell'inno di Filippesi 2: “Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: ‘Gesù Cristo è Signore!’ a gloria di Dio Padre.” (Fil 2,6-11)

San Benedetto ci ricorda che tutta la Scrittura deve parlarci di questo mistero, e renderlo una chiamata forte per noi, una vocazione. Una chiamata a seguire Cristo nella traiettoria misteriosa dell'umiliazione che viene esaltata per la gloria del Padre. Tutta la Scrittura ci parla del mistero pasquale, e va sempre interpretata alla luce della morte e risurrezione del Signore. È così che Gesù ha spiegato le Scritture ai discepoli di Emmaus. Il grido della Scrittura è diventato

per loro addirittura una sgridata: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” (Lc 24,25-26).

La Scrittura ci grida che chi si umilia sarà esaltato perché la Scrittura ci annuncia il Cristo pasquale, Agnello immolato e risorto. E ci grida questa chiamata affinché il mistero di Cristo diventi il cammino e il destino della nostra vita, e della nostra vita di “fratelli”, in comunità.

Tutto il capitolo 7 della Regola ci parla allora di Gesù, di Gesù che umiliandosi nell’incarnazione, passione e morte ci conduce alla gloria della risurrezione.

Il capitolo 7 parla di Cristo e della nostra adesione totale a Lui. Per san Benedetto l’umiltà, essendo la forma della vita e del mistero di Cristo, è la via della nostra conformazione a Lui, e della nostra partecipazione al mistero pasquale, quindi la forma con cui viviamo liberamente e pienamente la grazia del nostro battesimo. Questo vuol dire che la sola ragione di abbracciare l’umiltà e di progredire in essa è il desiderio di Cristo, il desiderio di aderire e conformarci a Gesù Cristo. Solo in Lui e per Lui l’umiltà ha senso e si può vivere come pienezza di vita.

Questa concezione dell’umiltà determina anche cosa significa la scala di Giacobbe dei gradi dell’umiltà che Benedetto descrive in questo capitolo. Spesso ci facciamo l’idea che la scala dell’umiltà sia una scala ascetica già fatta, che ci sta davanti, e che dobbiamo salire.

San Benedetto invece dice che la scala dell’umiltà non è altro che la nostra vita, che diventa una scala se saliamo con le nostre scelte e azioni seguendo Cristo. Scrive san Benedetto: “Se vogliamo tendere ad un’umiltà piena e giungere rapidamente a quell’altezza divina a cui si ascende attraverso l’umiltà del vivere presente, dobbiamo costruire una scala progredendo con le nostre azioni” (RB 7,5-6). E aggiunge: “La scala innalzata è la nostra vita nel mondo, che per il cuore umiliato viene eretta dal Signore fino al cielo. I montanti della scala possiamo dire che sono il nostro corpo e la nostra anima: in essi la chiamata divina ha inserito i diversi gradini dell’umiltà e della sequela da salire.” (7,8-9)

Per san Benedetto non esiste una via ascetica diversa dalla nostra vita che segue Cristo, che Lo segue nel suo cammino pasquale. La nostra stessa vita, la “vita presente”, “la vita in questo mondo”, con le sue circostanze, gli incontri, quello che siamo e non siamo, con i nostri errori e fragilità, la nostra vita com’è in realtà è la via che nell’umiltà di Cristo può sempre diventare scala, ascesa al Cielo, alla vita eterna in Dio.

Quello che san Benedetto ci vuole far capire, guidandoci, è che è l’umiltà di Cristo il segreto per trasformare la nostra vita in ascesa al Cielo, a Dio, cioè il segreto per vivere in comunione con il Signore tutta la nostra vita, in ogni istante. Ogni gradino del capitolo 7 ci aiuterà a capire come questo avviene nei vari aspetti e circostanze della vita umana.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori OCist